

POTERE NELLA DEMOCRAZIA

In un paesino di montagna viveva un uomo, da tutti ritenuto un giusto, il quale aveva lasciato, per libera scelta, gli agi della città e della sua condizione di benestante per ritrovare il piacere della vita. Si era cercato una piccola casa di pietra e legno, posta alla fine del paese, sulla sommità del colle da cui poteva da un lato dominare la vallata, dall'altro osservare quanto avveniva nel piccolo paese addossato al rilievo. Ogni pomeriggio, dopo aver sbrigato le poche faccende necessarie per la sopravvivenza, come spaccare la legna, curare il piccolo orto, preparare il pranzo per una persona, si sedeva sul dondolo e sprofondava fra piacevolissime sensazioni di pace.

I suoni provenienti dal villaggio all'inizio lo avevano disturbato dal suo fantasticare, poi, piano piano avevano iniziato ad incuriosirlo e ad appassionarlo. Riusciva ad avvertire lo stato d'animo degli abitanti attraverso la modulazione della voce, le sfumature di tono delle risate, i gesti, i bisbigli ed i silenzi e gioiva in cuor suo con loro, oppure scuoteva la testa quando si lasciavano andare ad eccessi o soffriva con loro quando li sentiva addolorati. Anche gli abitanti, che in un primo momento non si erano neppure accorti della presenza dello sconosciuto, a poco a poco cominciarono ad alzare lo sguardo verso il ballatoio dove lo sconosciuto si piazzava ogni pomeriggio. Sentivano di avere due occhi su di loro, gli occhi di una persona fuori dal loro mondo, eppure partecipe alla loro vita nella molteplicità delle manifestazioni.

Senza accorgersene iniziarono a misurare il loro agire su presupposti di giudizio che loro attribuivano all'uomo, ma che in realtà erano loro e che si basavano sui principi naturali di benessere, di pace e di giustizia.

Senza far nulla, senza esprimere un giudizio, senza intervenire, l'uomo riuscì a creare nel paese una sorta di vigile quiete, fondata su una tacita volontà concorde.

Loredana Marano, Giugno 2006

I DIRITTI DI TUTTI

Pioveva. Una fitta pioggia d'ottobre. Già iniziava a imbrunire. Ben coperta e carica di fiducia nella vita, Luciana guardava il biglietto con tutti gli indirizzi "utili". Tante Associazioni e Patronati che l'avrebbero aiutata a trovare una soluzione. Doveva far presto perché aveva lasciato il piccolo dalla vicina. Non poteva approfittare della sua cortesia. Già era stata così gentile a cercare su internet quegli indirizzi e ad incoraggiarla: "Vai tranquilla, la società attuale ha predisposto tutto, anche gli aiuti per chi si trova in difficoltà."

Il primo patronato era chiuso: "Aperto il ...". Solo la mattina. Due giorni la settimana e un pomeriggio. Ma era passato ormai. Rimase interdetta. La prima porta chiusa. Che fosse un segnale? Si disse che doveva credere, che non era il momento di lasciarsi andare a pessimismi, che il piccolo aveva bisogno di una vita come tutti. A piedi, le sedi erano situate in posti senza parcheggi, riprese la strada e camminò verso un'altra associazione. Stesso biglietto. In un'altra ancora. Idem. Una aveva cambiato indirizzo ma non lo aveva aggiornato su internet. Del resto chi è in necessità economica mica ha internet! Una sorda rabbia cominciò a montare dentro. Possibile che nessuno avesse pensato di distribuire il servizio nei sei giorni della settimana! Ma il servizio è un costo per la società, lo aveva sentito tante volte.

Arrivò all'ultima sede della sua lista. Si trovava sulla strada principale. Chiusa. Luciana si sentì sola, veramente sola, impotente. Avrebbe voluto prendere a calci quella porta, lei così timida e remissiva! Si voltò verso le auto che avevano acceso i fanali e sfilavano nella pioggia, tutte uguali con i guidatori che guardavano fisso la strada davanti.

Anche lei era passata tante volte per quella strada, in auto, e aveva guardato distrattamente chi bussava a quella porta...

Loredana Marano, 21 ottobre 2007

OLIMPIA (QUELLA GIA' SALVATA DA ORLANDO) E LA DEMOCRAZIA DI DOVER

C'era una volta il Genere Umano ed a questo giunse una mail (un messaggio da uno schermo personale) da parte di un'amica di Olimpia, quella che un tempo fu salvata da Orlando, il figlio di Ludovico.

La mail diceva che rimanevano solo 4 giorni, poi sarebbe stata la fine per Olimpia, la Sacerdotessa giunta da molto lontano. Perché la Sacerdotessa era incatenata sulle scogliere di Dover e cento demoni neri erano pronti a lanciare pietre su di lei. Li aveva generati un grande serpente di mare, forse un Leviatano dalla coda tricolore.

Qualcuno di quel Genere pensò che era suo dovere tentare qualcosa di disperato per salvare la vita di Olimpia, ma l'impresa era impossibile. Intanto le prime pietre la colpirono, lei era ferita, forse era già morta.

Era stata in marcia per lungo tempo, aveva amato con fraterna gioia coloro che aveva incontrato sulla sua strada, ma quest'ultimo tradimento, quello della democrazia di Dover, l'aveva uccisa dentro.

Una grande sete l'aveva condotta a Dover, ma i demoni anziché acqua le portarono un pugnale: «Falla finita, ora e subito, Olimpia: ti risparmierai la lenta morte delle molte pietre che stanno per colpirti».

I demoni si fingevano gentili perché anche a Dover, di tanto in tanto, lungo la scogliera, era di passaggio qualche buon pellegrino che avrebbe loro chiesto: «Perché state facendo tutto questo ad una persona tanto buona?».

La Sacerdotessa accostò il pugnale al cuore per terminare così le sue sofferenze, ormai infatti era morta dentro di sé ed il corpo senza più calore che ancora le rimaneva era solo un pesante fardello. Ma chi ama gli altri ha il dovere di amare anche sé stesso, anche se si tratta di un dovere che è divenuto odioso.

Così Olimpia allontanò il pugnale da sé, andando incontro alle pietre.

Ma quella stessa notte, il Cielo Onnipotente, commosso dalla dolce figlia, fece tremare gli Abissi.

Una voce silenziosa giunse ad Olimpia: «Resisti...».

Da molto lontano, molte persone cominciarono ad amarla sempre di più, anche se sapevano così poco di lei.

I demoni generati dal Leviatano tricolore gestivano commerci in tutto il Mondo e per farlo meglio indossavano delle bellissime maschere (DEMOCRAZIA, GIUSTIZIA, LIBERTA'). Così finsero di stupirsi: «Davvero qualcuno vuole uccidere Olimpia? Ma è una cosa assurda! Noi siamo civilissimi! Anzi siamo i più civili di tutti!».

Allora rinviarono di un paio di giorni il lancio delle pietre, e poi ancora di due o tre giorni, sperando che in questo frattempo lei finalmente spingesse il pugnale dentro di sé.



Ma la voce silenziosa del Cielo si moltiplicò per dieci, cento, mille, un milione di voci assordanti.

I demoni non sapevano più cosa fare. Allora scelsero di stare zitti.

Intanto coloro che non cessavano di volerle bene, portavano acqua alla Sacerdotessa per farla resistere. Il sole era a picco sulle scogliere di Dover e lei aveva tanta sete. Tanta sete da morire.

Ma i demoni presero a calci le borracce dell'acqua e le gettarono in mare prima che lei potesse bere, oppure le riempirono di acqua salata.

Allora il Cielo si oscurò affinché Olimpia fosse protetta dal sole e dall'arsura. E mandò tanta di quella pioggia. E le gocce d'acqua portavano ciascuna un dolce bacio al labbro di Olimpia. Le portavano sussurri, carezze, tenerezze, la coccolavano perché le volevano bene, e v'erano persone lontane che pregarono il Cielo di mutarle in gocce d'acqua per poterla raggiungere e baciare, come l'amatissima sorella, madre, figlia, che non si vede più da molto tempo.

I demoni videro tornare il sorriso sul volto della Sacerdotessa, la Luna risplendere tra le nubi, e molti di loro si dispersero tornando negli Abissi. Altri tornarono ad indossare le loro maschere.

Allora il Leviatano tricolore schiumò rabbioso tra i flutti, agitando i tentacoli per trascinare con sé la Sacerdotessa, ma lei - forte di ciascuna goccia d'amore - spezzò le catene ed ammansì il serpente. E' la storia di Olimpia, la Vergine giunta a Dover da molto lontano. Non aveva con sé nessuna borsa, eppure consegnò preziosissimi doni ad un Paese che si diceva molto ricco. Con la sua infinita dolcezza, con la sua capacità di amare il bene e perdonare il male, anche a Dover in molti tornarono a comprendere che DEMOCRAZIA, GIUSTIZIA, LIBERTA', non sono maschere ma l'unico destino possibile di tutta l'Umanità.

Salvatore Conte, 4 settembre 2007 (il più) - 22 ottobre 2007 (il meno) - 1° dicembre 2007 (l'ultimo tassello)

